

## Un'officina metallurgica a Caselle in Pittari (SA)

Antonia Serritella - Maria Luigia Rizzo

*The excavation of 2019 in the Lucanian settlement of Caselle in Pittari (SA) led to the discovery of a metallurgical workshop, located in the center of the site, near the main plateia that crosses it from north to south. The building is perfectly integrated into the topographical system of the site but, at the current stage of the investigations, it is not yet clear whether this workshop is part of a house or is an exclusively artisanal structure. The discovery is particularly important since metallurgical workshops are generally indicated by extremely light traces, which do not allow the identification of all the spaces relating to the different phases of the processing cycle. In the case of Caselle in Pittari, although the survey area is very limited, it was possible to identify, in addition to many remains of iron slag, the bottom of a furnace and a casting basin with two terracotta crucibles. The expansion of the excavation should permit the acquisition of new elements to better understand the functional organization of the workshop and its relationship with the rest of the site.*

Nell'ambito della Concessione Ministeriale di scavo e in accordo con la Soprintendenza competente per il Territorio<sup>1</sup>, nel 2019 sono state effettuate ricerche nel sito individuato nei pressi del moderno paese di Caselle in Pittari nell'entroterra del golfo di Policastro, nei pressi del valico di Sanza che collega il Vallo di Diano alla costa tirrenica (fig. 1)<sup>2</sup>.

Dell'insediamento posto su un ampio pianoro (fig. 2), lambito da due sorgenti perenni che discendono dal monte Centaurino (Vallone Grande a ovest e Vallone Piccolo a est)<sup>3</sup>, nelle precedenti indagini erano state riportate alla luce parti di cinque edifici aperti su assi viari che si intersecano secondo un sistema ortogonale (fig. 3). Ai primi quattro, che gravitano sul versante occidentale dell'abitato e si affacciano su quella che allo stato attuale sembra l'arteria principale dell'impianto stradale, orientata nord/sud e denominata *plateia* A, è oggi infatti possibile aggiungerne un quinto (Edificio V, fig. 4) individuato grazie alla revisione dei vecchi documenti di scavo. Ubicato nella parte centro-settentrionale del pianoro, è delimitato a sud dallo *stenopòs* a e si apre verosimilmente su una seconda *plateia*, forse parallela alla A, che le indagini future dovranno meglio chiarire. Tuttavia, ancora limitate sono le informazioni riguardanti questa struttura, di cui sono state scavate le porzioni di due vani e i cui materiali sono attualmente in corso di studio.

I dati di scavo sembrano indicare che il sito sia sorto nella seconda metà del IV sec. a.C., sebbene labili indizi costituiti da blocchi con *anathyrosis* riutilizzati nelle case e frammenti di ceramica attica lasciano aperta la possibilità di rintracciare una fase di vita più antica, anche in considerazione del fatto che parte dell'abitato si sviluppa sul pianoro superiore che non è stato mai sottoposto a indagini stratigrafiche, ma solo a ricognizioni archeologiche di superficie<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> Scavo su concessione del Ministero per i Beni, le Attività Culturali e del Turismo (Prot. N. 14525 del 24 aprile 2019).

<sup>2</sup> Per una storia della ricerca in questo sito cfr.: FIAMMINGHI, SALOMONE, SERRITELLA 1996; SERRITELLA 2015, 2018, 2019; SERRITELLA, RIZZO 2019; VISCIONE 2014.

<sup>3</sup> Il pianoro è diviso artificialmente in due in senso longitudinale da una strada moderna e pertanto è stata definita superiore la porzione a nord della strada e inferiore quella a sud, coincidente con il Parco archeologico.

<sup>4</sup> Cfr. SERRITELLA 2018: 270-271, figg. 7-8.



Fig. 1. Insediamenti nel golfo di Policastro (elab. R. Pinto).



Fig. 2. Veduta aerea dei due pianori.



Fig. 3. Pianta dei rinvenimenti nel versante nord-ovest del pianoro, campagna di scavo del 2019. In rosso la fase della seconda metà del IV- inizi del III sec. a.C.; in celeste quella della metà del III sec. a.C.; in verde le strutture ascrivibili tra la fine del III e gli inizi del II sec. a.C. (elab. O. Voza, R. Pinto).

L'ultima fase di vita del sito si colloca alla fine del III sec a.C. ed è forse da mettere in relazione alle trasformazioni del comprensorio territoriale Mingardo-Bussento, già in atto nella seconda metà del secolo e che si concretizzano nella nascita della colonia romana di *Buxentum* nel golfo di Policastro<sup>5</sup>.

Sulla base delle considerazioni scaturite dallo scavo stratigrafico e dalle ricerche geofisiche, sono stati aperti alcuni saggi per meglio definire l'estensione e l'organizzazione planimetrica delle due case su cui si era concentrata l'attività anche negli anni passati (Edifici II e III) e altri per verificare le anomalie individuate dalle indagini geognostiche (fig. 3, saggi 6, 7, 9, 10).

<sup>5</sup> Per le complesse problematiche che interessano il territorio in questo specifico periodo cronologico si rinvia a GUALTIERI, FRACCHIA, 2001; FRACCHIA, GUALTIERI 2015, 2017.

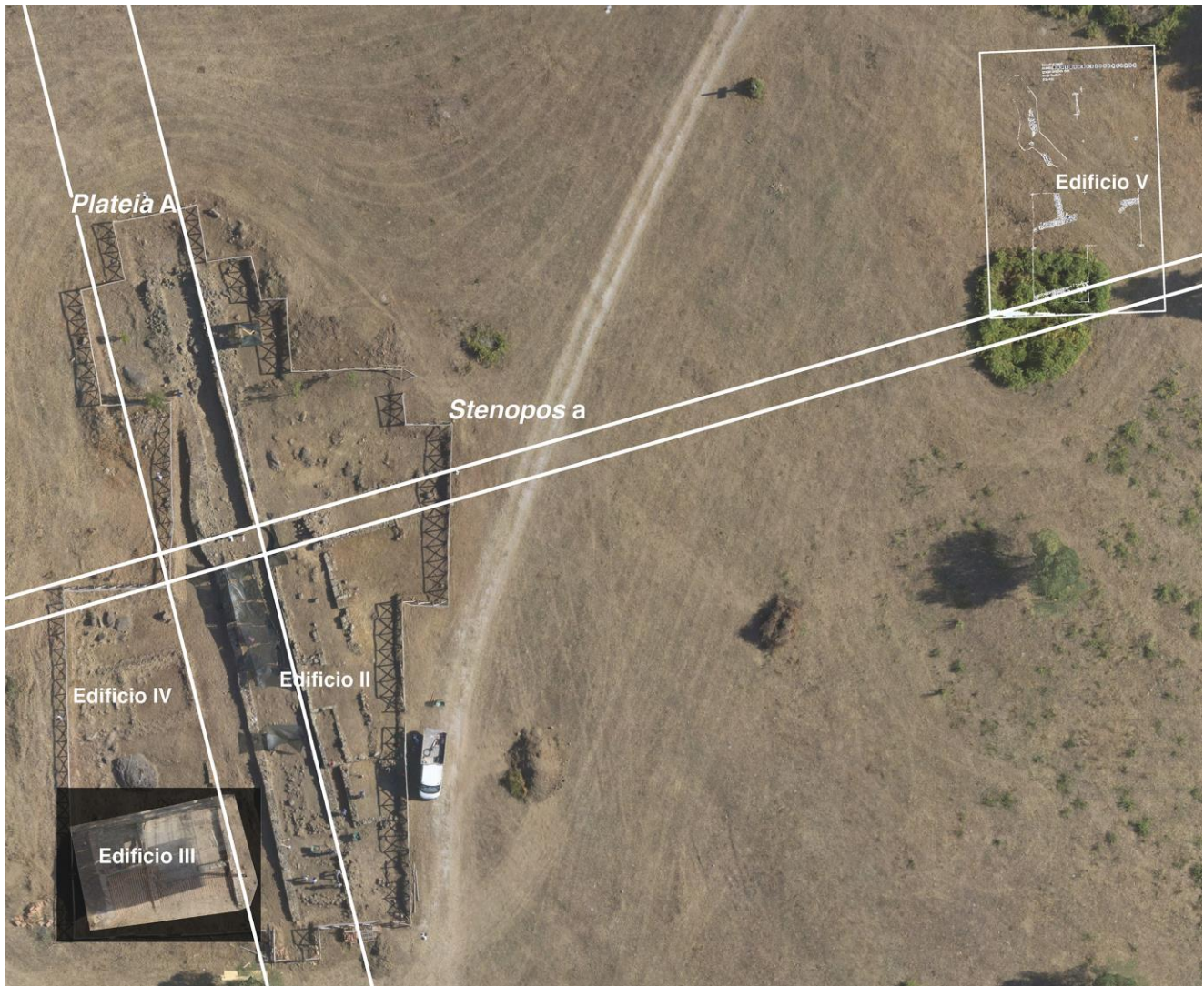


Fig. 4. Ubicazione dell'Edificio V a nord-est dello stenopòs a (elab. D. Bursich).

### La Casa con la tecnica a scacchiera

Della *Casa con la tecnica a scacchiera* (Edificio II, fig. 5) è stato indagato il versante nord-orientale, al fine di rintracciarne la chiusura e definirne l'ampiezza in senso est/ovest. La ricerca si è concentrata in un'area che ha inglobato l'ambiente M, già individuato parzialmente nel 2018<sup>6</sup>, di cui è stata rinvenuta la prosecuzione verso est e che si è rivelato l'ultimo vano che chiude la casa nell'angolo nord-est (fig. 6).

In attesa di completare le ricerche e l'analisi dei materiali, è possibile ipotizzare che questo fosse destinato a un uso privato, come indicano gli oggetti di ornamento personale rinvenuti insieme a *thymiateria*, che si aggiungono a quelli già raccolti precedentemente<sup>7</sup>.

I dati recuperati hanno consentito quindi di verificare la lunghezza del lato settentrionale dell'edificio, che raggiunge circa 22 m; considerando che quello occidentale corrispondente alla facciata principale ne misura 20, è possibile affermare che l'ampiezza totale della struttura è di circa 440 mq. L'ampliamento del fronte di

<sup>6</sup> Cfr. SERRITELLA, RIZZO 2019: 9.

<sup>7</sup> Nella campagna del 2018 in questo vano erano stati raccolti un *thymiaterion* quasi integro, una chiave di ferro, frammenti in bronzo di lamine e di una verga conformata a testa di cane, forse pertinente a un manico di specchio o più probabilmente alla chiusura di una scatoletta lignea, cfr. SERRITELLA, RIZZO 2019: 9.



Fig. 5. Planimetria della Casa con la tecnica a scacchiera o Edificio II (elab. R. Pinto).



Fig. 6. Particolare della chiusura a nord-est della Casa con la tecnica a scacchiera o Edificio II.

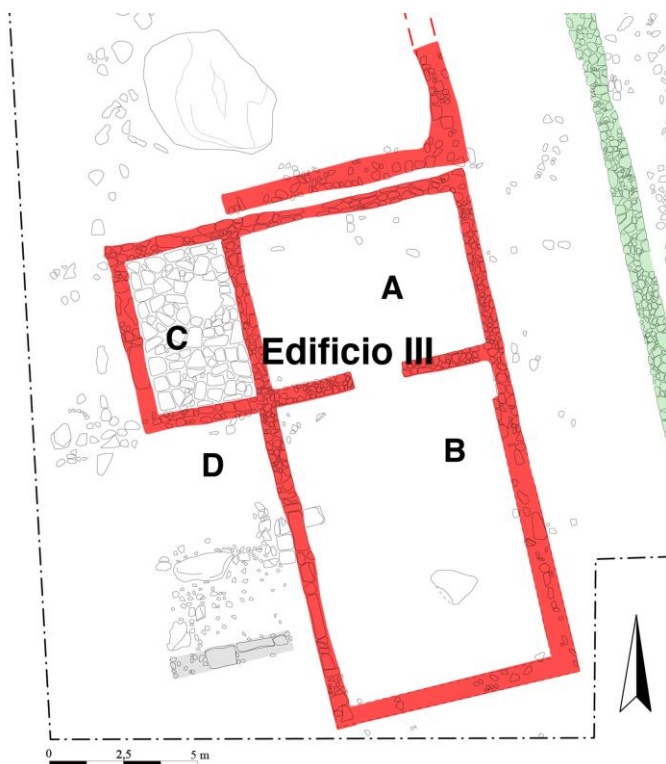


Fig. 7. Planimetria della Casa con il cortile basolato o Edificio III (elab. R. Pinto).



Fig. 9. Casa con il cortile basolato. Gli ambienti B e D (vista dall'alto).



Fig. 8. Casa con il cortile basolato. Particolare del cortile con traccia in negativo del sacrario.

scavo oltre il muro perimetrale orientale ha consentito inoltre di verificare la presenza di un'area libera da strutture, forse destinata ad accogliere un *hortus*, secondo quanto noto anche da altri centri dell'Italia meridionale<sup>8</sup>.

#### La Casa con il cortile basolato

Della Casa con il cortile basolato (Edificio III, fig. 7) si conosceva l'ala settentrionale occupata da due ambienti messi in luce per intero (Amb. A e B) e da uno spazio aperto suddiviso in due parti (Amb. C e D), collegate da una rampa a gradini, di cui quella settentrionale basolata (Amb. C); quest'ultima ospitava probabilmente un sacrario, di cui resta la traccia in negativo delle fondazioni ricoperte dall'argilla disgregata dell'alzato (fig. 8).

L'indagine ha avuto lo scopo di liberare la superficie del pavimento dell'ambiente B dal crollo del tetto e di esplorare la parte meridionale del cortile (Amb. D), ancora interrata (fig. 9). La rimozione del crollo in tegole e coppi ha permesso di mettere in evidenza il piano pavimentale, realizzato in cocciopesto senza malta, e di definire meglio la traccia del focolare di forma ovale posto al centro della

stanza, contenente resti di carbone e di pentole (fig. 10)<sup>9</sup>.

Il muro che separa gli ambienti interni dal cortile accoglie al centro una soglia monumentale, divisa in due ingressi da una colonna centrale che doveva sorreggere un architrave (fig. 11).

L'esplorazione dell'ambiente D ha permesso di individuare i resti di una *trapeza* costituita da un masso affiorante foderato da laterizi, originariamente infissi a coltello nel pavimento, su cui era verosimilmente posta una tavola di legno (fig. 12). La posizione di fronte al sacrario nonché il rinvenimento lungo i lati sud ed est di

<sup>8</sup> Solo per esempio si cita il centro di Laos, dove alle spalle di alcune case dello stesso periodo cronologico sono stati individuati spazi liberi interpretati come *horti*; cfr. GRECO, LA TORRE 1999: 60, fig. 44.

<sup>9</sup> Il pavimento è costituito da terra battuta e cocciame triturato finemente, di colore arancione acceso, non fissato da legante, cfr. SERRITELLA, RIZZO 2019: 7-8, fig. 10.



Fig. 10. Casa con il cortile basolato. Particolare del focolare in corso di scavo.



Fig. 11. Casa con il cortile basolato. Pianta di dettaglio dell'ingresso monumentale tra i vani B e D.

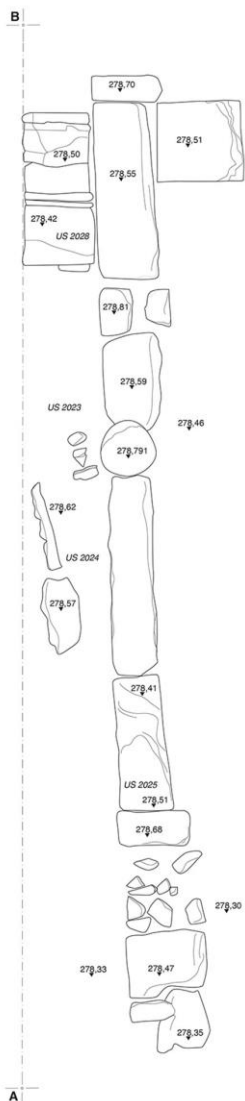


Fig. 12. Casa con il cortile basolato. Planimetria della trapeza costituita da un masso affiorante foderato da tegole rinvenute in crollo.

vasi ricomponibili pertinenti a un set da mensa e da cucina (coppe, coppette, *skyphoi*, *lopades*, tra cui una di piccole dimensioni, olle, mortai, brocca e tegame) oltre a rafforzare quest'ipotesi, fissa alla metà del III sec. a.C. il momento in cui fu compiuto l'ultimo rituale forse in relazione all'abbandono della casa.

La scelta di effettuare un'indagine stratigrafica a sud-est di questa casa, al di fuori dello spazio musealizzato, è stata dettata dai risultati delle analisi geofisiche che in quest'area hanno evidenziato alcune anomalie riferibili alla presenza di almeno due setti murari orientati uno in senso nord/sud e l'altro in senso est/ovest; quest'ultimo sembrerebbe rasentare o congiungersi a un'ampia struttura curvilinea evidenziata all'estremità sud-orientale del transetto indagato. Pertanto è stato impiantato un saggio (Saggio 7, fig. 3) in corrispondenza dell'anomalia che corre in direzione nord/sud, in asse con la *plateia* A, così da inglobare il bordo orientale della strada.

L'indagine in profondità ha accertato la presenza del muro nord/sud consentendo di intercettare il margine settentrionale di un nuovo isolato, circoscritto tra la prosecuzione meridionale della suddetta *plateia* a ovest e un altro probabile *steno-pòs* a nord; quest'ultimo, secondo i dati scaturiti dall'indagine geoelettrica, corrisponderebbe a un tratto rettilineo con orientamento est/ovest libero da costruzioni e perpendicolare all'asse viario principale.

Tale isolato è occupato dunque da un edificio, a oggi il sesto rinvenuto nell'abitato (Edificio VI o *Casa con l'officina metallurgica*), di cui nell'ultima campagna di scavo è stata

esplorata solo la porzione di uno spazio, probabilmente scoperto, che sembrerebbe disposto in posizione perimetrale a diretto contatto con la strada. In attesa di completare le indagini sul campo e le analisi archeometriche dei campioni prelevati, è apparso opportuno fornire una sintesi preliminare di questo rinvenimento che aggiunge un importante tassello alla conoscenza del sito.

A. Serritella

### La Casa con l'officina metallurgica



Fig. 13. Particolare del setto murario nord/sud della Casa con l'officina metallurgica.

A soli 50 cm dal piano di campagna è emerso dunque il crollo dell'alzato composto da frammenti di tegole, resti di argilla disciolta, probabilmente frutto della disgregazione di mattoni crudi delle pareti, e una lunga e stretta fascia di terreno combusto e legno carbonizzato, relativo al disfacimento di una trave del sistema di copertura o di un palo.

Tale crollo copriva un muro orientato nord/sud, ubicato all'estremità occidentale del saggio, costituito da uno zoccolo in pietra di cui resta un'unica assise con doppio filare di ciottoli calcarei dalle dimensioni variabili, sommariamente sbazzati (fig. 13). Il setto murario è in asse con la facciata principale della *Casa con la tecnica a scacchiera* che si estende nell'isolato contiguo a nord, separando dalla *plateia* A l'unico spazio al momento rimesso in luce dell'edificio (Amb. A).

Sebbene l'esplorazione sia stata condotta in un'area piuttosto limitata, i resti individuati in questo

ambiente connotano chiaramente la destinazione d'uso dell'edificio, o almeno di una sua ala, adibito alla lavorazione del ferro. Allo stato attuale, infatti, non siamo in grado di affermare se sia un'officina o una casa-officina non dissimile dalle altre, ma caratterizzata da uno spazio riservato alle attività produttive, così come attestato nella vicina Roccagloriosa nell'ultima fase di vita del Complesso A e a Laos nella cosiddetta "Casa con la fornace", ascrivibili al medesimo orizzonte cronologico<sup>10</sup>.

Dallo strato di abbandono, esteso su tutta la superficie di scavo, insieme a resti di vasellame e concotto proviene una grande quantità di scorie ferrose distribuite senza particolari concentrazioni. I limitati resti di tegole e coppi inducono a ritenere che questo spazio fosse coperto solo parzialmente da una tettoia.

I resti di strutture pertinenti al laboratorio metallurgico, ubicati in questa zona della casa che sembrerebbe perimetrale, sono stati rinvenuti incassati nel piano pavimentale in terra battuta (fig. 14): si tratta di una fossa del diametro di ca. 50 cm (fossa a), posta nell'angolo nord-est del saggio, con pietre di calcare e arenaria sul fondo, che ha restituito numerose scorie spugnose di ferro di piccole e medie dimensioni per un peso totale di quasi 4 kg (fig. 15); a breve distanza da questa, sono stati rinvenuti pezzi di argilla concotta dalla forma vagamente quadrangolare. Nella parte sud dell'ambiente, è stata messa in luce un'altra fossa (fossa b), un po' più grande della precedente (diametro 64 cm), foderata da argilla cruda con la base ricoperta da blocchetti di arenaria, colma di carbone su cui giacevano schiacciati due spessi recipienti in terracotta frammentari, originariamente di forma rettangolare (fig. 16).

In prossimità della fossa messa in luce a nord, è stata rilevata una concentrazione di vasellame che permette di datare l'ultima attività di questa installazione alla metà del III sec. a.C.; tra tali vasi si segnalano alcune coppe a vernice nera con lettere graffite sul fondo ancora in corso di studio, che arricchiscono il *corpus* già ampio di vasi iscritti rinvenuti nei diversi edifici del sito<sup>11</sup>.

<sup>10</sup> Cfr. GRECO, LA TORRE 1999; GUALTIERI, FRACCHIA 1990: 85.

<sup>11</sup> Tale *corpus* di iscrizioni è attualmente in corso di studio da parte di L. Vecchio, a cui siamo riconoscenti per le numerose discussioni da cui sono scaturiti interessanti spunti di riflessione.



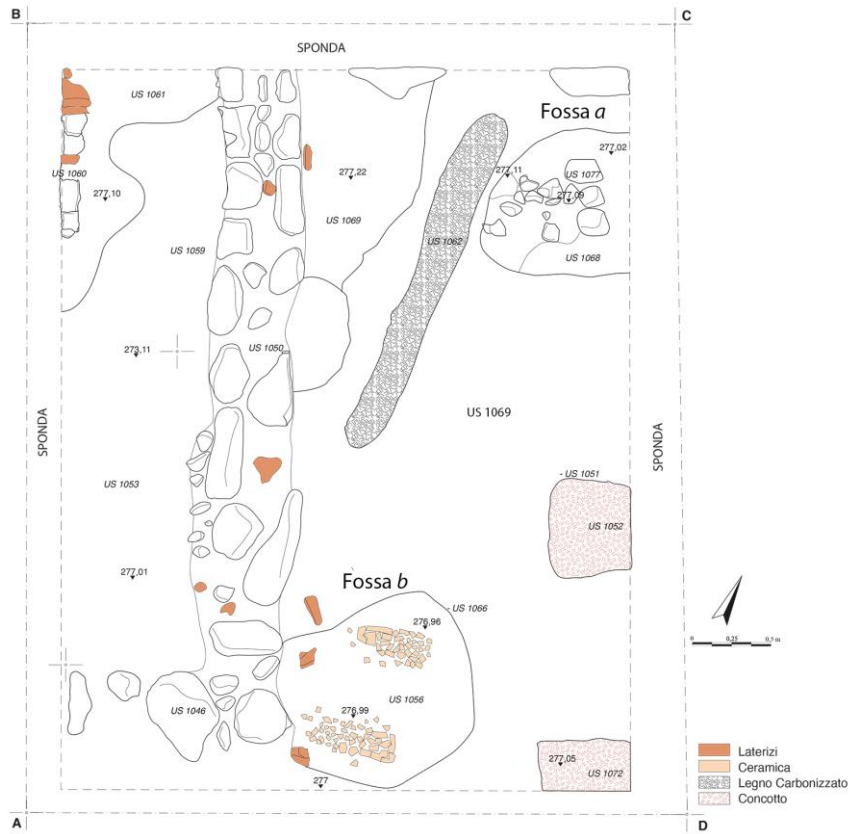


Fig. 14. Casa con l'officina metallurgica. Planimetria con tracce relative alla lavorazione del ferro.

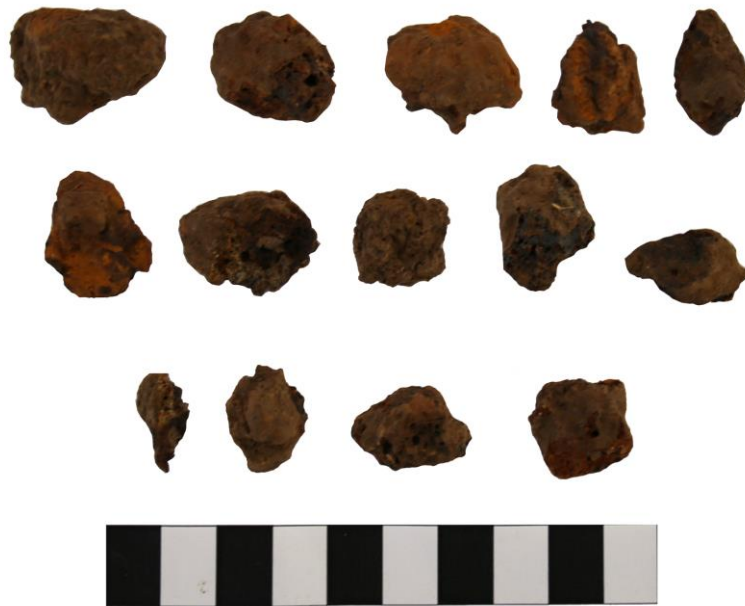


Fig. 15. Casa con l'officina metallurgica. Resti di spugna di ferro rinvenuti nella fossa a.



Fig. 16. Casa con l'officina metallurgica. Sezione delle fosse a e b.

La limitata estensione dell'area di scavo al momento non ha purtroppo consentito di individuare altri indicatori che solitamente identificano i luoghi destinati a queste specifiche operazioni, ad esempio attrezzi quali tenaglie, martelli, lime, raspe, né i prodotti finiti.

Malgrado la labilità delle tracce rinvenute, che non consentono di precisare a quale momento del ciclo produttivo si riferiscano, è tuttavia importante aver potuto identificare il primo laboratorio artigianale dell'insediamento, la cui attività era certamente favorita dalla possibilità di rifornirsi di materiale combustibile da un territorio che vanta ancora oggi un ricco patrimonio boschivo. L'esclusiva presenza di ferro e l'assenza di altri metalli induce a ritenere che si realizzassero principalmente oggetti di uso quotidiano: attrezzi per l'agricoltura, per il lavoro nei boschi o strumenti di carpenteria.

Più complesso è il discorso riguardante l'approvvigionamento del metallo, anche in considerazione della portata della produzione che doveva essere piuttosto contenuta e verosimilmente tesa a soddisfare il fabbisogno locale.

Attualmente, le informazioni in nostro possesso scaturiscono dai dati di scavo e dall'esame autoptico dei resti metallici, dal momento che non è stato ancora completato lo studio archeometrico di questi residui<sup>12</sup>, che dovranno determinare l'origine della materia prima, così come è stato possibile per le scorie di ferro rinvenute a Velia, in un contesto disturbato del II-I sec. a.C. rinvenuto nel Quartiere Est, provenienti dall'isola d'Elba<sup>13</sup>.

In attesa delle analisi archeometriche non è ancora possibile affermare se anche il sito di Caselle in Pittari sfruttasse gli stessi traffici commerciali che la vicina Velia utilizzava qualche secolo dopo per l'acquisizione del metallo. Le prossime ricerche nell'insediamento saranno orientate verso una maggiore conoscenza delle risorse geomineralogiche del territorio, dove sono presenti piccoli bacini di minerali ferrosi affioranti, che forse potevano essere soddisfacenti per una produzione atta a rispondere a necessità circoscritte a un uso locale.

Pur se parziali, i dati ricavati dallo scavo attestano la presenza dell'officina di un fabbro; tuttavia, il problema dovuto all'assenza o all'inconsistenza dei resti archeologici pertinenti alle aree artigianali – ancor di più a quelle specializzate nella lavorazione dei metalli, generalmente indiziate dalle sole fosse delle fornaci e da indicatori indiretti – è comune alla maggior parte dei più importanti siti dell'Italia meridionale e non solo. È noto che la causa di tale circostanza è da attribuire prevalentemente al fatto che le aree di lavoro erano continuamente ripulite dagli stessi artigiani e che le strutture di servizio, per esigenze pratiche dovute all'esigenza di poterle smontare e ricostruire facilmente e in breve tempo, non avevano un carattere monumentale né tantomeno una

<sup>12</sup> Le analisi archeometriche sono attualmente in corso a cura del Dipartimento di Scienze della Terra, dell'Ambiente e delle Risorse dell'Università "Federico II" di Napoli da parte dell' *équipe* guidata da G. Balassone.

<sup>13</sup> La grande quantità di scorie di metallo pari a 30 kg, recuperate in questa città è proporzionale all'importante produzione metallurgica, strettamente correlata e funzionale alle attività dei cantieri navali, che necessitava l'approvvigionamento massiccio e costante di materia prima, cfr. GASSNER 2018: 507.

solida consistenza. Da ciò consegue che anche le edizioni relative alle officine metallurgiche databili fra l'età arcaica e quella ellenistica risultano piuttosto carenti di informazioni, come accade per i maggiori siti della Magna Grecia che hanno ricevuto particolare attenzione da parte degli studiosi.

In centri come Taranto e Locri ad esempio, dove si raggiunse il più alto livello dell'artigianato metallurgico magnogreco, testimoniato dagli oggetti preziosi rinvenuti soprattutto nei corredi funebri, a oggi non sono ancora stati neanche individuati i luoghi di produzione. Infatti, l'unica officina a Taranto ad aver restituito scorie di metallo, che non consentono di risalire alla tipologia dei prodotti finiti, è quella di Via Leonida, attiva tra la fine del V e la metà del III sec. a.C., che produceva anche vasellame di uso comune e a figure rosse<sup>14</sup>.

A Locri si conosce un unico laboratorio metallurgico, rinvenuto in prossimità della Porta di Parapezza, relativo a un cantiere temporaneo impiantato nel corso del V sec. a.C. per la ristrutturazione del tempio di Marasà, probabilmente destinato alla produzione di grappe e chiodi funzionali alla messa in posa degli elementi strutturali<sup>15</sup>. Dal più ampio quartiere artigianale di Centocamere, specializzato nella realizzazione di manufatti in argilla, proviene una statuina di *kore* di piombo, stilisticamente simile a quelle che decorano alcuni manici di specchio, e ciglia di bronzo per la rifinitura di una grande statua che indiziano l'espletamento anche dell'attività metallurgica in questa zona, ma che avveniva entro spazi che la ricerca archeologica sul campo non ha ancora permesso di definire<sup>16</sup>.

A Eraclea, negli isolati del settore occidentale della Collina del Castello, occupati da officine che producevano oggetti fittili e tessili tra il IV e il II sec. a.C., una sola era destinata alla lavorazione del metallo da cui provengono una vanga, numerose scorie di ferro e il noto busto di terracotta raffigurante Efesto<sup>17</sup>.

A Caulonia tracce di impianti metallurgici sono state evidenziate sia nell'abitato in località San Marco Nord/Est<sup>18</sup> sia nell'area del santuario di Punta Stilo<sup>19</sup>. Nel primo caso sono state indagate zone di produzione annesse a due abitazioni, una della metà del VII sec. a.C. indiziata da scorie di ferro e bronzo e dai resti di un crogiolo, e una ellenistica che ha restituito pezzi informi di piombo e scorie di metalli. Nel secondo, sono state individuate le tracce di due aree artigianali ascrivibili alla prima metà del VI sec. a.C. e al V-IV sec. a.C.

A Crotona si conoscono due officine metallurgiche: la prima, nella zona di Campitello, è costituita da un edificio di incerta datazione nei cui livelli d'uso erano presenti numerose scorie di ferro; la seconda, a breve distanza dalla precedente nel quartiere di Fondo Gesù, è dotata di una serie di spazi aperti in cui insistono pozzi e canalette<sup>20</sup>.

A Metaponto saggi praticati all'estremità meridionale dell'area urbana e a sud dell'*agorà* hanno permesso di recuperare indicatori relativi ad attività metallurgica databili rispettivamente al VI e al IV sec. a.C. Sicuramente la lettura delle tracce archeologiche è lunga dal riconoscere e definire le catene operative di tali attività, tuttavia tali indizi permettono di accertarne l'espletamento anche in questa città<sup>21</sup>.

Questa breve disamina evidenzia la problematicità della lettura dei contesti produttivi destinati alla lavorazione di manufatti metallici, dalle tracce così labili ed essenziali ma che nascondono la profonda complessità dei sistemi di lavoro: le fonti naturali di approvvigionamento, i traffici della materia prima e dei prodotti finiti, i rapporti commerciali a breve o a corto raggio, il grado raggiunto nella metallotecnica e lo sviluppo socioeconomico di ciascuna comunità.

È in questa prospettiva di conoscenza che da oggi si pone anche il sito di Caselle in Pittari, dove la ricerca degli ultimi anni ha evidenziato l'esistenza di un insediamento ben strutturato con un impianto regolare, una programmazione nella suddivisione degli spazi funzionali e una diffusa padronanza dell'uso della scrittura.

Tra gli altri aspetti si aggiunge, dunque, e andrà approfondito quello dell'attività artigianale, del livello tecnico raggiunto, della portata della produzione, delle fonti di approvvigionamento di materia prima e di conseguenza dei circuiti commerciali in cui si inseriva.

È necessario acquisire una maggiore quantità di documenti per comprendere se i prodotti realizzati avessero una destinazione locale o se fossero piuttosto rivolti a più ampi commerci su scala territoriale. Il rin-

<sup>14</sup> Cfr. DELL'AGLIO 1996: 56-57.

<sup>15</sup> Cfr. RUBINICH 2010.

<sup>16</sup> Cfr. BARRA BAGNASCO 1989: 45-46.

<sup>17</sup> Il busto, di fattura locale, attesta la venerazione del dio quale protettore dei metallurghi da parte degli artigiani del posto, che gli dedicarono un piccolo luogo sacro nell'officina stessa; GIARDINO 1996: 35.

<sup>18</sup> Cfr. LEPORE, TURI 2010; LEPORE, LUBERTO, TURI 2013: 71; LUBERTO 2015: 127.

<sup>19</sup> Cfr. PARRA 2010a, 2010b; SCARCI 2014.

<sup>20</sup> Cfr. VERBICARO 2010: 231-232.

<sup>21</sup> DE SIENA 1999; SILVESTRELLI 2004: 108, fig. 1D.

venimento di ferro sotto forma di scorie grezze diffuse anche in altre zone dell'abitato, più a settentrione rispetto a quella dell'officina, documenta l'esistenza di un sistema forse più capillare di quello evidenziato fino a oggi.

Le indagini future avranno l'obiettivo di acquisire ulteriori dati per una comprensione più puntuale e dettagliata dell'organizzazione degli spazi destinati alle diverse fasi della lavorazione del ferro, che per questo ambito cronologico e territoriale è ancora poco nota.

M.L. Rizzo

### Ringraziamenti

*Un sentito ringraziamento al Direttore del Dipartimento di Scienze dei Beni Culturali, L. Cerchiai, e al Direttore della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Università degli Studi di Salerno, F. Longo, che in questi anni hanno sostenuto e incoraggiato questo progetto di ricerca.*

*La proficua collaborazione tra Università e Soprintendenza si deve al sostegno del Soprintendente Architetto F. Casule, alla quale rinnoviamo la nostra profonda gratitudine.*

*Un sincero e non formale ringraziamento alle dott.sse A. Di Santo e M.T. Granese che si sono succedute come Funzionari responsabili di zona, per aver facilitato in ogni modo gli interventi e per le continue e proficue discussioni scientifiche. Un pensiero affettuoso a G. Canale, instancabile Assistente della Soprintendenza oggi in pensione, che fin dagli anni Novanta ha seguito tutte le tappe di questo progetto.*

*Un profondo grazie all'architetto O. Voza per averci messo a disposizione la sua profonda competenza e professionalità e per aver discusso con noi di specifici aspetti della ricerca.*

*Particolare gratitudine esprimiamo al Sindaco G. Nuzzo, all'Amministrazione Comunale e a tutta la comunità di Caselle in Pittari per il continuo sostegno in ogni fase del lavoro e per averci accolto con grande ospitalità, rendendo ogni volta gradevole la nostra permanenza.*

*Ringraziamo M. Scafuro che nell'ambito dell'équipe coordina lo studio dei materiali; alla campagna d'indagine del 2019 hanno partecipato gli studenti della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici, della Magistrale in Archeologia e Culture Antiche e del Triennio in Beni Culturali, che sono stati organizzati in gruppi di lavoro sul campo e in laboratorio: A. Albano, G. Baldo, A. Caldieri, C. Casaluovo, F. Cuomo, E. D'Angelo, G. Ferrigno, S. Faino, F. Forte, C. Manciero, I. Mastrangelo, G. Memoli, I. Montuori, R. Nappi, L. Radaelli, C. Ricciardi, A. Salzano, C. Siani, M.R. Talento, I. Tornese.*

### BIBLIOGRAFIA

- ADAMESTEANU D., 1974, *La Basilicata antica. Storia e monumenti*, Cava de' Tirreni.
- ADAMESTEANU D., DILTHEY H., 1978, "Siris, nuovi contributi archeologici", in *Mélanges de l'École française de Rome - Antiquité* 90, 1978, 2: 515-565.
- AVERSA G., 2018, "La città lucana di Laos: campagne di scavo e valorizzazione 2008-2015", in LA TORRE, MOLLO 2018: 125-140.
- AVERSA G., MOLLO F., 2010, *Il Parco di Laos. Guida all'area archeologica di Marcellina*, Scilla (RC).
- BARRA BAGNASCO M. (a cura di), 1989, *Locri Epizefiri II. Gli isolati I2 e I3 dell'area di Centocamere*, Firenze.
- D'ANDRIA F., MANNINO K. (a cura di), 1996, *Ricerche sulla casa in Magna Grecia e in Sicilia* (Atti del Colloquio, Lecce, 23-24 Giugno 1992), Galatina.
- DELL'AGLIO A., 1996, "L'argilla. Taranto", in E. LIPPOLIS (a cura di), *I Greci in Occidente. Arte e artigianato in Magna Grecia*, Napoli: 51-79.
- DE SIENA A., 1999, "La colonizzazione achea del Metapontino", in ADAMESTEANU D. 1999, *Storia della Basilicata. 1. L'Antichità*, Roma-Bari: 211-246.
- FIAMMENGHI C.A., SALOMONE F., SERRITELLA A., 1996, "Caselle in Pittari", in D'ANDRIA, MANNINO 1996: 321-334.
- FRACCHIA H., GUALTIERI M., 2015, "Dal territorio di Roccagloriosa all'*Ager Buxentinus*", in *Mélanges de l'École française de Rome-Antiquité*, 127/2, 2015: 439-456.
- FRACCHIA H., GUALTIERI M., 2017, "Raccontare l'archeologia: una lettura diacronica del territorio bussentino (IV-I sec. a.C.)", in S. PALLECCHI (a cura di), *Raccontare l'archeologia. Strategie e tecniche di comunicazione dei risultati delle ricerche archeologiche*, Sesto Fiorentino: 13-18.

- GASSNER V., 2018, "La produzione di ferro a Velia", in *DialArchMed II.2*: 499-520.
- GIARDINO L., 1996, "L'argilla. Herakleia", in E. LIPPOLIS (a cura di), *I Greci in Occidente. Arte e artigianato in Magna Grecia*, Napoli: 35-43.
- GRECO E., 1996, "Laos, colonia di Sibari", in D'ANDRIA, MANNINO 1996: 127-132.
- GRECO E., LUPPINO S., SCHNAPP A., 1989, *Laos I. Scavi a Marcellina 1973-1985*, Taranto.
- GRECO E., LA TORRE G.F., 1999, *Blanda, Laos, Cerillae. Guida archeologica dell'alto Tirreno cosentino*, Paestum.
- GUALTIERI M., FRACCHIA M., 1990, *Roccagloriosa I. L'abitato: scavo e ricognizione topografica (1976-1986)*, Napoli.
- GUALTIERI M., FRACCHIA M., 2001, *Roccagloriosa II. L'oppidum lucano e il territorio*, Napoli.
- LA TORRE G.F., MOLLO F. (a cura di), 2018, *Il Golfo di Policastro tra Enotri e Lucani: insediamenti, assetto istituzionale, cultura materiale* (Atti del Convegno, Tortora, 25-26 Luglio 2016), Soveria Mannelli.
- LEPORE L., LUBERTO M.R., TURI P., 2013, *Kaulonia. La città dell'amazzone Clete. Gli scavi dell'Università degli Studi di Firenze a Monasterace Marina* (Catalogo della Mostra, 12 Dicembre 2013 – 9 Marzo 2014), Firenze.
- LEPORE L., TURI P. (a cura di), 2010, *Caulonia tra Crotona e Locri* (Atti del Convegno Internazionale, Firenze, 30 Maggio-1 Giugno 2007), Firenze.
- LUBERTO M.R., 2015, "Caulonia tra la metà dell'VIII e gli inizi del VII sec. a.C. Nuovi dati dalle ricerche in località San Marco nord-est", in *Thiasos*, 4, Roma: 123-141.
- PARRA M.C., 2010a, "Kaulonia. Scavi nel santuario di Punta Stilo (2006-2008): risultati e prospettive di ricerca", in *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, Classe di Lettere e Filosofia, Serie V, 2010, 2/2 Supplemento*: 103-109.
- PARRA M.C., 2010b, "Dei, devoti, offerte: nuovi temi di ricerca nel "tessuto" del santuario di Punta Stilo a Kaulonia", in LEPORE, TURI 2010: 45-66.
- RUBINICH M., 2010, "Locri Epizefiri: resti di un'officina metallurgica nell'area del santuario di Marasà", in LEPORE, TURI 2010: 389-398.
- RIZZO M.L., 2019, *Aree e quartieri artigianali in Magna Grecia*, Paestum.
- SCARCI A., 2014, "Kaulonia. Note su una produzione di punte di freccia nel santuario di Punta Stilo", in *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, Classe di Lettere e Filosofia, Serie V, 2014, 6/2 Supplemento*: 81-200.
- SERRITELLA A., 2015, "Caselle in Pittari: un sito lucano nell'entroterra del golfo di Policastro", in *Oebalus. Studi sulla Campania nell'antichità*, 9, 2014, Roma: 227-242.
- SERRITELLA A., 2018, "Recenti ricerche a Caselle in Pittari", in LA TORRE, MOLLO 2018: 261-272.
- SERRITELLA A., 2019, "L'abitato di Caselle in Pittari", in DE CAZANOVE O., DUPOLY A., *La Lucanie entre deux mers. Archéologie et Patrimoine*, (Atti del Convegno Internazionale organizzato dall'Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne in collaborazione con l'École Française de Rome, le Centre J. Berard, l'Istituto Italiano di Cultura, la Fondation Maison des Sciences de l'Homme et l'Institut National d'Histoire de l'Art, Parigi, 5-7 Novembre 2015), Napoli: 441-448.
- SERRITELLA A., 2019, "L'antico insediamento di Caselle in Pittari", in Abbate F., RICCO A. (a cura di), *Ritorno al Cilento. Saggi di archeologia e storia dell'arte*, Foggia: 61-66.
- SERRITELLA A., RIZZO M.L., 2019, "Nuove ricerche a Caselle in Pittari", in [www.fastionline.org/docs/FOLD&R-it-2019-439](http://www.fastionline.org/docs/FOLD&R-it-2019-439).
- SILVESTRELLI F., 2004, "L'archeologia della produzione in Magna Grecia. Il caso del *kerameikos* di Mataponto", in E. GIANNICCHEDDA (a cura di), *Metodi e pratica della cultura materiale. Produzione e consumo dei manufatti*, Bordighera: 107-116.
- VERBICARO G., 2010, "Aree produttive a Crotona tra VII e III sec. a.C.", in L. LEPORE, P. TURI (a cura di), *Caulonia tra Crotona e Locri* (Atti del Convegno Internazionale, Firenze, 30 Maggio- 1 Giugno 2007), Firenze, Tomo I: 227-241.
- VISCIONE M., 2014, "Un sito lucano nel Basso Cilento: località Laurelli di Caselle in Pittari (SA)", in C. LAMBERT, F. PASTORE (a cura di), *Miti e Popoli del Mediterraneo antico. Studi in onore di G. d'Henry*, Salerno: 145-150.